

Nel commento pubblicato sul numero di ieri (11 settembre 2006) del Sole-24 Ore, Daniele Checchi esprime alcuni interessanti giudizi sui risultati dei test Invalsi effettuati nel corso dell'anno scolastico 2005/2006. Vi è un punto debole nel ragionamento svolto da Checchi, debolezza che a nostro giudizio investe appieno anche la procedura Invalsi, ed in modo minore anche le procedure Pisa/Ocse. Il punto è il seguente: quale è la variabile da misurare, e cosa viene effettivamente misurato nelle due indagini? Se ci si limita alla misurazione puntuale delle abilità e delle competenze degli studenti, sia in termini generali, comparabili a livello internazionale, sia con riferimento ai programmi di ciascun tipo di scuola, come nell'indagine Invalsi, si ottiene una ragionevole approssimazione (ma su questo torneremo dopo) di quanto gli studenti siano "bravi", e non di quanto, per dirla brutalmente, quella singola istituzione scolastica è "buona". Infatti, come risulta dalla letteratura e come suggerisce anche il senso comune, la performance degli studenti è condizionata anche da moltissime variabili di contesto, tra cui primeggiano le caratteristiche socio demografiche della famiglie, e dalle loro esperienze scolastiche precedenti (tra cui, elemento da non trascurare, il fatto che abbiano frequentato o meno la scuola materna. Ed a ben vedere, gli stessi risultati dell'Invalsi, che mostrano un progressivo affievolirsi dei punteggi medi degli studenti delle scuole del Sud man mano che la loro età cresce (e quindi il contesto diventa più importante e la storia educativa più significativa) confermano, seppur indirettamente, il funzionamento di un meccanismo di questo tipo.

Per cui la misurazione dell'efficacia della scuola si ha esaminando il "progresso" di una coorte di studenti nel corso del tempo, come consigliato appunto, da tutta la letteratura rilevante (e ci pare che questo sia anche il parere del Ministro della Pubblica Istruzione). Questo criterio è ampiamente utilizzato in paesi come la Gran Bretagna, dove l'attenzione e la preoccupazione su queste problematiche ha una lunga tradizione. In termini tecnici, ciò significa che occorre passare da una serie di indagini ripetute nel tempo ma indipendenti le une dalle altre (come le Indagini Invalsi e Pisa), ad indagini di tipo longitudinale (panel) in cui gli stessi soggetti sono osservati ripetutamente in successive tornate temporali. E' evidente che è praticamente impossibile pensare di svolgere indagini longitudinali per la totalità degli studenti delle scuole statali italiane, per cui il ricorso da indagini campionarie (come Pisa/Ocse) è praticamente obbligato. Va inoltre sottolineato che la garanzia sul corretto svolgimento dei test si ha soltanto se la somministrazione è svolta da soggetti "esterni" alla scuola in oggetto (come nell'indagine Pisa/Ocse) e non con test autosomministrati (come nelle procedure Invalsi) che lasciano spazio (inevitabilmente) a comportamenti opportunistici.

Infine, una indagine campionaria fornisce elementi sufficienti per orientare gli assi portanti della politica scolastica, anche ad un livello territoriale fine, se il campione è sufficientemente numeroso. E' in grado anche di fornire indicazioni per orientare la scelta delle famiglie sui singoli istituti? (che ci pare sia l'aspetto che più sta a cuore a Checchi, e che non è di secondaria importanza, anche se a noi sta più a cuore il fatto che tutti gli studenti raggiungano un livello minimo di saperi/competenze, il che renderebbe il problema della scelta più legato agli aspetti vocazionali degli studenti). La nostra risposta è sì. Vi sono soluzioni tecniche (anche se sofisticate, come il panel ruotato) che permettono di combinare in modo adeguato sia la corretta impostazione concettuale dell'indagine per la misurazione dell'efficacia del sistema d'istruzione (misurazione del differenziale di conoscenze/abilità accumulate nel corso del tempo) sia la corretta esecuzione della misurazione stessa (campione probabilistico e procedure realizzate da personale "esterno") sia ancora la possibilità di ottenere (su base periodica, ad esempio) anche informazioni puntuali sull'efficacia educativa delle singole istituzioni scolastiche.